

narrativa  
Aracne

36

TITOLO ORIGINALE:  
Frank Harris, *The bomb*, Feral House, 1963

FRANK  
Harris

La bomba

TRADUZIONE DI  
FLAMINIA LOVECCHIO



Copyright © MMXVI  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9003-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione:gennaio 2016

# Un'introduzione di John Dos Passos

1963

Frank Harris era un ometto sgradevole. Giallognolo come uno zingaro, aveva orecchie da pipistrello, capelli scuri con un'increspatura che scendeva sulla fronte e baffi truculenti. Le persone commentavano l'intensità della sua voce da basso. Era molto affascinante, in particolar modo per il sesso opposto. Aveva il dono della parlantina a un livello sublime e una vena di profonda furfanteria che fu la sua rovina.

Un cantastorie nato, racconti incredibili pervadevano così tanto la sua vita privata che con difficoltà i biografi riuscirono a districare completamente la realtà dalla rete di finzione che egli filò intorno a sé. In particolar modo negli anni '20, quando era direttore del *Pearson's Magazine* di New York, ci fu una considerevole ricerca giornalistica sul "vero Frank Harris". Adesso ci si chiede se una simile creatura sia mai esistita. Scrisse alcune buone novelle. Sarebbe potuto diventare un romanziere di prima qualità, se non fosse stato un dannato bugiardo.

Sebbene a volte, tra le altre varianti del suo *curriculum vitae*, indicò Brighton, Inghilterra, come sua città natale, sembra probabile che vide la luce per la prima volta a Galway, sulla costa occidentale dell'Irlanda, nel giorno di San Valentino

del 1856 e che fu battezzato col nome di James Thomas Harris. I suoi genitori facevano parte dei “Fratelli di Plymouth”, la più fondamentalista delle sette protestanti, ed erano probabilmente gallesi. La madre morì quando lui era molto piccolo; il padre era un marinaio che era riuscito a farsi strada nella Royal Navy passando da mozzo a capitano di corvetta di un guardacoste, impresa non da poco all’epoca.

Stava sempre in mare e i figli vivevano nel disordine, spostandosi da una scuola all’altra per seguire i suoi scali portuali. L’Irlanda si trovava in uno stato di appena repressa rivolta: era il periodo delle agitazioni Feniane. Harris, che era stato un grande lettore del Capitano Marryat, raccontò in età avanzata dell’amara delusione subita all’età di quattordici anni, quando suo padre non riuscì a farlo entrare nella Royal Navy. Lo incolpò sempre di questo.

Il piccolo Jim era evidentemente un giovanotto brillante, un lettore vorace con una memoria ritentiva. Suo padre, che voleva fare ciò che pensava fosse meglio per il ragazzo, lo mandò in una classica scuola inglese che egli odiò con incessante disprezzo. Con dieci sterline che riuscì a procurarsi come premio per i successi scolastici, scappò a Liverpool e comprò un biglietto di terza classe per l’America.

Dovette raggiungere New York agli inizi degli anni ’70; i tedeschi e gli irlandesi si riversavano da ogni nave. Il paese era in uno stato di intermittenti alti e bassi, alcuni neo arrivati morivano di fame, altri facevano fortuna, tutti raccontavano fandonie.

Harris si americanizzò in maniera smisurata. Decise che il suo nome era Frank. Come un eroe di Horatio Alger, cominciò come lustrascarpe, poi come operaio nei cassoni pressurizzati usati per costruire i piloni del Ponte di Brooklyn progettati da Roebling. Vide un uomo morire per un malore da decompressione e tornò a lucidare le scarpe.

Stando alla sua storia, un gentiluomo al quale stava lustrandogli stivali lo sentì fare delle citazioni in Latino e ri-

mase così impressionato da offrirgli un lavoro come portiere di notte in un albergo di Chicago. Se riusciamo a credergli, prima di compiere diciassette anni Frank Harris stava dirigendo l'intero albergo. Alcuni mandriani del Texas, ospiti della sua locanda, lo indussero a seguirli a Occidente per fare la sua fortuna.

Era fisicamente tarchiato e, stando al suo racconto fatto di abbondanti dettagli in costante espansione, un grand'uomo con le signore. Imparò a cavalcare in Texas e assorbì le saghe delle battaglie indiane e del furto di bestiame dall'altra parte del Rio Grande. Stava sviluppando un talento per la scrittura. I suoi primi articoli uscirono sui giornali di frontiera. Sembra che due dei suoi fratelli si fossero stabiliti a Lawrence, Kansas, e a un certo punto Harris studiò per circa un anno all'università del posto, divenne un cittadino naturalizzato – così va la sua storia – e fu ammesso nell'ordine degli avvocati dello Stato.

Prese la febbre arraffa-soldi del momento: speculò in tutto. Quando un crollo finanziario distrusse gli investimenti che lui e i suoi fratelli avevano fatto nel mercato immobiliare di Lawrence, andò a lavorare per un giornale di Philadelphia. Da allora in avanti, i suoi racconti sugli incontri con i grandi della letteratura diventano confusi quanto quelli sui successi amorosi. Sembra che abbia davvero afferrato la mano di Walt Whitman dopo una conferenza. Raccontò di aver fatto visita a Emerson nella città di Concord. Un nome era tutto ciò di cui aveva bisogno per tirare su una storia: divenne il grande millantatore di conoscenze altolocate del secolo.

All'incirca nel momento in cui raggiunse la maggiore età, Frank Harris decise che voleva essere un Inglese, non un Americano. Piccoli illeciti, come il pettegolezzo sul furto di un codice di un certo giudice, potrebbero avergli reso troppo scottante il soggiorno a Lawrence e forse abusò troppo dell'ospitalità del professore universitario sulle cui spalle

viveva. Racconta una storia fantastica, un po' troppo simile a *Il giro del mondo in ottanta giorni* di Jules Verne per essere credibile, di un attraversamento del continente fino a San Francisco con un'amante mulatta nella sua cabina privata e di una traversata dal Golden Gate fino a Bombay e Capetown. In qualche modo, portò se stesso da Philadelphia a Parigi.

L'oggetto della sua grande ammirazione era Carlyle. Fu la Parigi della Rivoluzione Francese quella che vide. Prese in affitto una camera economica sulla rue St Jacques e imparò la lingua leggendo da capo a fondo con un dizionario *Hernani* di Hugo e *Madame Bovary*. Frequentò le lezioni di Taine alla Sorbona e impressionò quel venerabile critico abbastanza da ottenere una sua raccomandazione quando ne ebbe bisogno.

Quando i soldi finirono, andò a trovare suo padre, pensionato a mezza paga a Debingh, nella splendida valle gallesese del Clwyd. Lasciò Debingh di fretta, per evitare il matrimonio con una ragazza che pensava di essere la sua fidanzata e, con l'aiuto di amici letterati, si fece assumere come professore al College di Brighton. L'incontro con l'anziano Carlyle, che in seguito divenne una parte così importante della leggenda di Frank Harris, potrebbe essere avvenuta a Brighton, se mai è avvenuta. Da allora si atteggiò a esperto dell'infelicità coniugale del povero Carlyle.

Per come Harris raccontò la storia, fu durante il suo soggiorno a Brighton che speculò sulle obbligazioni cilene con tanto successo da mettere da parte duecentocinquanta sterline per finanziare la sua istruzione. Insegnare in un college di provincia non era la passione del giovane carrierista. Dopo alcune specie di screzi con le autorità del college, Frank Harris fu ascoltato come corrispondente a Mosca per la stampa americana, unita al grande generale panslavista Skobelev nella sua breve guerra contro i Turchi. Poi arrivò a Heidelberg, dove assistette alla lezione di Kuno Fischer



su Shakespeare. Come scrittore, stava progettando di modellarsi su Carlyle, al quale inviò un romanzo western che stava scrivendo per avere un suo giudizio. Poiché Carlyle era saturo di cultura tedesca, Harris fu certo di voler cercare la sua istruzione in Germania.

Espulso da Heidelberg, così la raccontò, per aver buttato giù con un pugno uno studente sgarbato, si spostò a Gottinga e Berlino. Cominciò a parlare tedesco fluentemente, leggeva Goethe e Heine, e assorbì tutte le teorie socialiste con cui Bismarck stava costruendo il suo stato sociale come baluardo per l'autarchia degli Hohenzollern. “Gli eroi e il culto degli eroi”, il cancelliere di ferro divenne oggetto di sua grande ammirazione. Con l'inglese, Shakespeare era un dio.

Durante gli anni successivi alla guerra franco-prussiana, gli studenti europei furono ossessionati dal socialismo e dal sesso, i due rebbi della rivolta degli intellettuali contro l'ordine costituito. A Vienna, Freud stava per spingere i suoi pazienti ai sogni erotici. A Londra, Marx stava dissezionando il capitalismo nella biblioteca del British Museum. Frank Harris completò il suo *Wanderjahr* con un grand tour che lo portò a Firenze, Atene e Costantinopoli. Non si stancava mai di parlare di sesso. Declamando *sollazzevoli istorie* di cosmopoliti combattimenti nel letto, fece ritorno a Parigi. Lì, per sua stessa confessione, divenne amico intimo di Guy de Maupassant. Turgenjev, in qualche modo, lo mancò.

All'età di ventisette anni, Frank Harris, fremente di lussuria, avidità e ambizione, era pronto a sfidare la nebbiosa capitale del mondo vittoriano. Scrisse di Londra come di una donna “con la gonna inzaccherata”, con “occhi gloriosi che illuminano il viso bagnato e pallido”. In qualche modo, rimediò da Carlyle una lettera di presentazione per Froude. Fu sotto le vesti di poeta che si mostrò per la prima volta. Aveva preso a rappresentarsi come un americano, un irlandese o un inglese a seconda di cosa l'occasione richie-

desse. Secondo la sua storia, Froude lo presentò alla società letteraria con una grande cena.

Ad ogni modo, per l'estate del 1883 Harris era riuscito soltanto a pubblicare un'occasionale recensione sullo *Spectator*. I suoi soldi dovevano essere finiti perché presto sentiamo parlare dei suoi magri guadagni come reporter dell'*Evening News*.

Era tornato dalla Germania da Socialista e non disdegnava far sentire la sua voce durante i raduni radicali a Hyde Park. Fu durante un'assemblea socialista che incontrò per la prima volta Shaw. Disse che fu presentato a Karl Marx e trovò l'autore del *Das Kapital* colmo di amorevole gentilezza. Quando Harris gli disse che aveva scritto il libro più straordinario dopo *La ricchezza delle nazioni*, Marx gridò che il suo tedesco era *Wunderbar*.

I Socialisti, i Comunisti e gli Anarchici si trovavano in quei giorni in uno stato di sbigottimento. Girava voce che alcuni oratori di Hyde Park fossero sovvenzionati dal Partito Conservatore per minare i dominanti Liberali di Gladstone. Kropotkin sentì puzza di *agent provocateur* nel loquace Harris e avvertì i suoi discepoli di stargli lontano.

Frank Harris si stava trascinando nella squallida vita di apprendista scrittore in una locanda di Bloomsbury quando improvvisamente comparve sulla Fleet Street come caporedattore dell'*Evening News*. È tipico del suo mestiere che la spiegazione più plausibile di questo improvviso salto verso la fortuna si trovi in un romanzo intitolato *Le avventure di John Johns*, all'epoca un bestseller, che secondo i pettegolezzi del Café Royal era basato sulla sua carriera. John Johns divenne direttore di un importante giornale londinese andando a letto con la moglie dell'editore.

Diresse l'*Evening News* per diversi anni con grande successo. Era un direttore capace, intraprendente e spietato. Usando i metodi del commercio di sensazioni, che tanto successo stavano per portare a William Randolph Hearst

in America, in pochi mesi trasformò il giornale da un peso in una risorsa. Anni dopo spiegò ad alcuni amici giornalisti che la sua idea iniziale, quando rilevò l'*Evening News*, era quella di dirigerlo come un erudito cosmopolita di ventotto anni. “Nessuno voleva le mie opinioni; ma quando andai giù e cominciai a dirigerlo con le sensazioni dei vent’anni, poi dei diciotto, poi dei sedici, ebbi maggior successo. Ma fu quando arrivai ai miei gusti da quattordicenne che trovai una reazione istantanea. Baciare e fare a botte erano le sole cose di cui m’importava a tredici o quattordici anni, e queste sono le cose che il pubblico inglese desidera e di cui gode”.

Come direttore dell'*Evening News*, nonostante la cattiva fama di quel giornale scandalistico tra gli uomini di buona volontà, Frank Harris divenne una figura importante nella società londinese. Era vestito dai migliori sarti di Bond Street, adottava tacchi spagnoli per apparire meno basso, e fu ammesso in numerosi club. Per un uomo con una carriera letteraria, l'*Evening News* era solo un trampolino. Nonostante Harris fosse già diventato famoso per la sua vivacità sociale, fu con stupore che il pubblico di lettori scoprì che questo giovane parvenu, un semplice giovanotto di trent’anni apparso dal nulla, stava per dirigere il *Fortnightly Review*. Il *Fortnightly Review* era il più rispettabile giornale letterario d’Inghilterra, ma la rispettabilità non dava garanzia di tiratura. Frank Harris fu un costruttore di vendite nel senso moderno.

Gli otto anni da direttore del *Fortnightly Review* e i successivi quattro da proprietario del *Saturday Review* costituirono il periodo di coronamento della sua vita. Harris fu il centro degli anni novanta letterari. Scoprì H. G. Wells. Lanciò Shaw come critico teatrale. Incoraggiò Cunninghame Graham e Max Beerbohm. Pubblicò Swinburne, Beardsley e Oscar Wilde. Nonostante una stabile liaison con Laura Clapton, che pubblicizzava come il grande amore della sua vita, spo-

sò una ricca vedova con una casa a Park Lane. I suoi pranzi erano famigerati, sia che si tenessero a Park Lane o al Cafe Royal, dove gli piaceva far sedere i suoi ospiti a un tavolo ovale nel centro del ristorante, in modo che tutta Londra potesse origliare le sue frecciate e le sue indiscrezioni. La memoria gli era molto utile: in una società che apprezzava la buona conversazione, i suoi discorsi erano un vulcano di aneddoti e paradossi corretti con le scabrose rivelazioni che tanto eccitavano i pudichi Vittoriani.

“La modestia”, affermava, “è la foglia di fico della mediocrità”. Era la canaglia per eccellenza. Quando si vantò con Oscar Wilde di essere riuscito a farsi invitare in ogni prestigiosa casa di Londra, Wilde diede la sua famosa risposta: “Ma mai per più di una volta, Frank”.

Fu l'*arriviste* che non arrivò mai del tutto. La moglie presto si stancò delle sue infedeltà e del suo elemosinare i soldi per infinite speculazioni ai margini più loschi della City. Poi c'erano stramberie nelle sue abitudini personali: mangiatore e bevitore colossale, aveva cominciato a usare la lavanda gastrica dopo i pasti come sostituta del vomitorium romano. Gli avvocati di lei disposero una separazione.

Dopo un periodo purpureo, le forze della rispettabilità britannica stavano di nuovo avendo la meglio. Un sintomo fu il processo e la velenosa persecuzione di Oscar Wilde. Un altro fu che Harris venne rimosso da direttore del *Fortnightly*. Stando al suo racconto, la direzione si oppose a un articolo che descriveva, senza condannarli, alcuni anarchici francesi che avevano lanciato delle bombe, e al pagamento di cinquanta sterline a Swinburne per un poema ritenuto sedizioso.

Il *Saturday Review* fu un'azione di retroguardia. Come leader d'opinione, Harris stava ormai scivolando via. Altre celebrità del Cafe Royal, Lord Alfred Douglas e Oscar Wilde, stavano scomparendo nella degradazione e nell'ignominia. Bernard Shaw fu salvato dal senso dell'umorismo e dalla

scrupolosa monogamia della sua vita personale. Wells, che teneva il suo spirito bohemién piuttosto segreto, era custodito nel cuore dei sobborghi dalla sua miscela di fantascienza e idealismo sociale. La licenziosità stava passando di moda. Harris divenne l'uomo delle cause perse.

Difese Wilde e Havelock Ellis. Durante la Guerra Boera si schierò dalla parte impopolare. Attacò l'imperialismo britannico e il puritanesimo e l'ipocrisia e i poemi di Alfred, Lord Tennyson.

La sua vita brulicava di espedienti disperati per raccogliere denaro, accordi con faccendieri, sfruttamento dei suoi rapporti sociali per promuovere la vendita di titoli finanziari. Aveva imparato a vivere nello stile dei granduchi. Era diventato un patito dell'Hotel du Cap, ad Antibes, in quel periodo molto frequentato dai letterati britannici. Forse sperando di approfittare dell'amicizia, che siamo certi fosse platonica, con la ricca signora che era allora Principessa di Monaco, investì in un hotel di Monte Carlo e poi in uno di Eze. Aveva cominciato a credere alle sue storie sui successi giovanili nell'attività alberghiera di Chicago. La fortuna gli girò le spalle, entrambi i progetti andarono falliti.

Dovette guadagnarsi da vivere con la scrittura. Le sue storie sul West americano erano sempre piaciute quando le aveva raccontate da capotavola, così cominciò a metterle su carta. Il suo stile era incisivo e chiaro; aveva l'impulso narrativo. Le prime pubblicazioni furono dei brevi racconti di genere americano. Quindi cercò di emulare il successo della *Carmen* di Prosper Mérimée con un romanzo breve su un torero che chiamò "Montes, il matador". Fu un grande successo. La caccia con i segugi non gli aveva portato la ricchezza e la posizione che bramava: da adesso avrebbe corso con le lepri.

Adesso, "in disgrazia con la fortuna e agli occhi degli uomini", come aveva scritto il suo amato Shakespeare, si trovava sempre più dalla parte degli sfruttati e degli sfortunati.

Avrebbe scritto con uno scopo, avrebbe mandato in frantumi l'autocompiacimento dei benestanti Vittoriani che lo stavano rifiutando. Dopo un rapido viaggio in America per rinfrescare il ricordo di Chicago, nel 1908 pubblicò *La bomba*.

Quando il 4 Maggio 1886, nel corso di una rivolta che accompagnava un'ondata di agitazione per la giornata lavorativa di otto ore, venne lanciata una bomba su un gruppo di poliziotti che avanzavano per interrompere una manifestazione di protesta nella piazza di Haymarket, a Chicago, la stampa britannica si unì a quella americana nell'inclemente denuncia degli assassini anarchici.

Come direttore dell'*Evening News*, Frank Harris ancora cercava a tastoni la mentalità da quattordicenne: non fu prima di molti mesi che qualche traccia dei sentimenti del passato oratore di Hyde Park apparve sulle sue colonne. Anche allora, sebbene in privato sembra avesse dubitato della colpevolezza degli anarchici incriminati, il suo nome non comparve insieme a quello del suo amico George Bernard Shaw, o con quelli di William Morris o Peter Kropotkin, su un appello per l'amnistia approvato da un'assemblea di protesta a Londra nell'autunno del 1887. Il *viveur* di Park Lane difficilmente poteva associare se stesso alle luride riunioni di massa dei partigiani radicali.

Col tempo Harris apprese la storia che gli uomini impiccati erano stati riabilitati in un ampio settore dell'opinione pubblica americana. Il Governatore dell'Illinois, John P. Altgeld, con una rara esibizione di coraggio civile, nel 1892 concesse la grazia ai due sopravvissuti. Ma Altgeld si spinse oltre: dopo una scrupolosa analisi del processo, provò, per la soddisfazione dei cittadini più imparziali, che seppure gli anarchici di Chicago potessero essere stati colpevoli di incitamento alla sommossa, erano innocenti della cospirazione per commettere assassinio e dello stesso lancio della bomba. Il perseguimento della giustizia fu la rovina della carriera di Altgeld come politico.

*La bomba* potrebbe ben essere classificato come una forma precoce di romanzo “proletario”.

Non so se Frank Harris sia un “grande” scrittore oppure no. Aveva determinazione e forza. Aveva talento nel disegnare i personaggi. La sua scrittura emerge insieme a quelle di Wells o Kipling come esempio del limpido stile inglese del periodo. Fu più che un precursore.

Come direttore di giornale, presagì il sensazionalismo della scadente stampa inglese dei nostri giorni. Nel *The Man Shakespeare* indusse allo sforzo di salvare l'imponente defunto dai materialisti e dagli imbalsamatori; forse amò Shakespeare “non saggiamente, ma troppo bene”. Con il suo *Contemporary Portraits* introdusse nell'inglese, con risultati divertenti, una vena francese di giornalismo letterario. In *My Life and Loves*, e nel materiale pornografico che nell'ultima fase della sua vita vendette pateticamente porta a porta, anticipò l'inondazione di oscenità che adesso intasa il mercato letterario.

I critici si sono lamentati di inesattezze storiche ne *La bomba*, ma il libro suona vero per le emozioni del tempo. Scegliere Rudolph Schnaubelt, l'uomo che scomparve, come l'attentatore è stata una congettura come un'altra. Se qualcuno sapeva chi ha lanciato la bomba, continua a tenere la bocca chiusa ancora oggi. Harris cadde in un anacronismo nella descrizione della costruzione del Ponte di Brooklyn, che fa riferimento agli inizi degli anni '70 invece che degli '80, ma dovette lavorare con le sue esperienze e i suoi ricordi. Mezzo secolo dopo la prima stampa del libro, il lettore troverà la ri-creazione dell'atmosfera del tempo straordinariamente convincente.

Se dagli anni sessanta del ventesimo secolo, quando lo sfruttamento delle aspirazioni e dei rancori è diventato parte del manuale standard per fare carriera politica, guardiamo indietro agli anarchici del diciannovesimo, i ribelli di Chicago sembrano ingenuamente alieni come i Fanciulli

della Crociata. Le oppressioni e le ingiustizie contro cui protestavano erano reali, ma l'idea che la società potesse essere mossa a giustizia e carità dall'esplosione di un paio di poliziotti è annoverabile tra i deliri da reparto psichiatrico. Senza l'energia di queste proteste cieche e ostilità ingannate, di uomini che lottano contro l'adeguamento ai cambiamenti della vita imposti dalla rivoluzione tecnologica, abbiamo visto costruire terribili imperi. Forse lo spirito guerriero delle ideologie politiche sta lasciando la presa come accadde in passato alle passioni che nutrivano le guerre di religione. In ogni caso, *La bomba* vi darà un'idea di un episodio della storia di Chicago che fu strano, toccante, allarmante e, fortunatamente, pressoché unico.